

Ritorno in classe

LA SOLITA CORSA A OSTACOLI

di **Marco Biffi**

Arriva settembre e si parla di scuola; e come ogni anno ritornano gli stessi problemi. Sembra di essere in uno di quei film in cui l'attore protagonista è costretto a ripetere la stessa giornata per trovare l'errore, e la soluzione. Anche quest'anno ci troveremo a combattere con il terribile problema dell'alta percentuale di supplenti che insegneranno nelle nostre scuole pubbliche. I dati diffusi dall'Ufficio scolastico regionale della Toscana, rielaborati da Flc Cgil, sono inquietanti: su 6.400 assunzioni in programma per le scuole di ogni ordine e grado, ce ne sono state poco più di 4.000. Dai primi calcoli pare che quasi il 30% di questi posti saranno occupati da supplenti, anche se in teoria avrebbero potuto trovare una copertura definitiva, stabile per i docenti e per gli studenti.

Tutti hanno avuto a che fare più o meno direttamente con il problema: come genitori, come nonni, come zii, come amici, come studenti, come insegnanti. Tutti sanno cosa comporta la danza della cattedra con il cambio annuale di insegnante e tutti sanno bene quali siano gli effetti negativi sulla profondità e sull'efficacia dell'insegnamento, sulla serenità e la continuità dei ragazzi. Anche se è vero che tutti gli insegnamenti e tutti gli insegnati sono importanti, fa impressione il dato sulle cattedre d'italiano (370 posti vacanti alle medie, 100 alle superiori), e ancor più quello sul sostegno (300 posti vacanti).

continua a pagina 5

 Ritorno in classe

LA SOLITA CORSA A OSTACOLI

SEGUE DALLA PRIMA

Come si fa a non vedere la contraddizione di un sistema che correttamente investe per il sostegno a studenti che abbiano particolari debolezze e che allo stesso tempo lo mina alle basi non assicurando la stabilità e la continuità che di per sé sono parte fondamentale dell'intervento? Le risposte alla domanda implicita (come si spiega che siano così tanti i posti rimasti vacanti?) sono le più varie: c'è chi vede un problema nella formazione degli insegnanti e quindi l'insufficiente preparazione degli aspiranti (che comunque insegneranno probabilmente come supplenti), chi nelle modalità del concorso e più in generale nelle modalità di immissione a ruolo. Più o meno tutti attaccano lo Stato. Ormai sembra che pochi sappiano cosa significhi questa parola, ma la reazione è corretta: perché lo Stato coincide con tutti i cittadini italiani e i cittadini italiani nel loro complesso, come i governi, fanno veramente poco per la scuola. Ogni anno nei periodi canonici ci si indigna, soprattutto quando a subire le conseguenze dei malfunzionamenti sono quelli che ci sono più vicini, ma poi si dimentica. Il problema non è soltanto di chi sia la responsabilità. Il problema è anche (soprattutto?) che a fronte di una situazione così tragica non si stia notte e giorno a cercare, dati alla mano, la spiegazione e la cura. Il problema è che non c'è un moto collettivo continuo di spinta e di impegno che restituisca davvero alla scuola il ruolo e la dignità che le spetta, che ristabilisca la sua autorità e autorevolezza, che la rinnovi ai maestri, quelli veri.

Marco Biffi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

